

CAPITOLO II

BREVE CRONISTORIA DELL'INSURREZIONE UNGHERESE

- A. Sviluppi anteriori al 22 ottobre 1956
- B. Riunioni e dimostrazioni
- C. I primi scontri a fuoco
- D. La rivolta armata
- E. I Consigli rivoluzionari e i Consigli operai
- F. Sviluppi politici
- G. Imre Nagy chiarisce la sua posizione
- H. La dichiarazione di neutralità
- I. Nuovo intervento delle forze sovietiche
- J. Kàdàr forma un governo
- K. Eliminazione di Nagy
- L. L'occupazione militare sovietica
- M. Gli ultimi sviluppi
- N. Sommario delle conclusioni

A. *Sviluppi anteriori al 22 ottobre 1956*

47. Subito dopo la seconda guerra mondiale, il popolo ungherese aveva cercato di dare espressione alle sue tendenze politiche. Sei partiti politici, autorizzati dalla Commissione di Controllo degli Alleati, presero parte alle elezioni del 1945. Cinque di questi partiti conquistarono seggi in Parlamento. I Piccoli Proprietari raggiunsero 245 seggi, i Socialdemocratici 69, i Comunisti 70 seggi, il Partito Nazionale dei Contadini 23 seggi e il Partito Democratico 2 seggi. I primi quattro partiti più importanti formarono una coalizione, ma l'influenza comunista ebbe ben presto il sopravvento. Nel 1948 i dirigenti dei partiti non comunisti furono messi a tacere, fuggirono all'estero o furono arrestati e nel 1949 l'Ungheria divenne ufficialmente una « democrazia popolare ». Matyas Ràkosi, un comunista addestrato da Mosca, aveva il potere in sua mano. Sotto il suo regime, l'Ungheria divenne sempre più fedele al modello russo. La libertà di parola e la libertà individuale cessarono di esistere. Arresti arbitrari divennero cosa comune e fu dato il via alle *purghe*, sia dentro che al di fuori delle sfere del Partito. Nel giugno 1949 il Ministro degli Esteri Làszlò Rajk fu arrestato: fu accusato di aver tentato il rovesciamento dell'ordine democratico ed impiccato. Molte altre furono le vittime di analoghe azioni. Tutto ciò fu reso più facile dall'apparato della polizia di sicurezza dello Stato, o AVH, che mise in atto i metodi di terrore del regime che nelle menti del popolo si identificavano col regime di Ràkosi.

48. Il Ventesimo Congresso del Partito Comunista dell'URSS, all'inizio del 1956, dette via ad un movimento in

seno al Partito (comunista) dei Lavoratori Ungheresi, che mirava ad una democratizzazione, alla indipendenza nazionale e ad un allentamento del regime di polizia. Nel marzo 1956 Ràkosi annunciò che la Corte Suprema aveva deciso che Rajk e altri erano stati condannati « in base ad accuse fabbricate ». Queste dichiarazioni ufficiali che crimini erano stati commessi dal regime ebbero profonde ripercussioni in Ungheria. Seguirono nel luglio le dimissioni di Ràkosi e al principio d'ottobre la cerimonia della translazione dei resti di Rajk e delle altre vittime del processo del 1949. Erno Gerö successe a Ràkosi nella carica di Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito. Dal giorno della caduta di Ràkosi, il popolo ungherese potè sperare in un miglioramento del regime. Nella loro mente si associò con i giorni migliori l'ultimo Primo Ministro, Imre Nagy, il cui periodo di carica pubblica dal 1953 al 1955 aveva segnato un periodo di rilassamento dei controlli imposti in precedenza da Ràkosi. Nagy era anche stato accusato di deviazionismo e, sfuggito ad un processo, era stato però espulso dal Partito e privato di tutte le sue cariche. Il suo nome rimase sempre nella mente di molti comunisti ungheresi che desideravano il suo ritorno alla vita pubblica e che vedevano in lui un uomo dalla politica più liberale.

49. Le prime proteste contro il regime dittatoriale del Partito vennero da scrittori ungheresi subito, nell'autunno 1955. Gli articoli pubblicati da questi scrittori si riferivano soprattutto alla dottrina del rispetto del Partito verso la letteratura e alle interferenze nei riguardi di scrittori e artisti da parte dei rappresentanti del Partito e dei burocrati. Sebbene un certo numero di scrittori avesse subito l'arresto, l'oggetto di queste proteste si allargò gradatamente fino ad includere altre ingiustizie sofferte dal popolo ungherese. Nell'estate del 1956 la fondazione del Circolo Petöfi aprì una nuova tribuna per le discussioni, le quali assumevano spesso un tono critico verso il regime. Questo Circolo era patrocinato dal DISZ, l'Organizzazione Ufficiale della Gioventù Co-

munista, e i suoi dibattiti erano tenuti soprattutto da intellettuali comunisti.

50. Il 19 ottobre, Albert Konya, Ministro dell'Educazione, annunciò alcuni cambiamenti come risultato delle richieste formulate dagli studenti ungheresi. Una di queste esprimeva il desiderio di abolire l'obbligo dell'insegnamento della lingua russa nelle scuole. A tale annuncio seguì una manifestazione da parte di studenti di Szeged e di altre città, durante le quali vennero discusse ed adottate diverse proposte di carattere più esteso.

Il 19 ottobre, la notizia di un movimento in Polonia per una maggiore indipendenza dall'URSS fu accolta in Ungheria con entusiasmo. L'amicizia fra i due popoli è stata tradizionale per secoli.

51. Sebbene si sia detto che le truppe sovietiche siano state chiamate in seguito ai disordini della notte del 23-24 ottobre, risulta chiaro che erano state prese disposizioni da parte delle autorità sovietiche fin dal 20-22 ottobre per far uso delle forze armate in Ungheria. Nei giorni 20 e 21 ottobre, dei ponti galleggianti vennero ammassati a Záhony alla frontiera russo-ungherese. Dal 21 al 22 ottobre, in regioni limitrofe della Romania, gli ufficiali russi in licenza e gli ufficiali di riserva che parlassero ungherese furono richiamati. Il 22 ottobre, le forze russe di stanza in Ungheria occidentale mossero verso Budapest.

B. Riunioni e dimostrazioni

52. Il giorno che precedette la dimostrazione in massa, e cioè il 22 ottobre, gli studenti di Budapest si riunirono più volte. Alla più importante di dette riunioni tenute dagli studenti del Politecnico, questi redassero una lista di sedici richieste che esprimevano i loro punti di vista sulla politica della nazione. Queste domande contenevano gli argomenti scaturiti dall'insurrezione stessa. Si chiedeva il ritiro immediato delle truppe sovietiche, la ricostituzione del Governo di Imre Nagy, che nel frattempo era stato riammesso nel

Partito Comunista, libere elezioni, libertà di parola, ricostituzione dei partiti politici, e radicali cambiamenti delle condizioni degli operai e dei contadini. Durante questa riunione si venne a conoscenza che l'Unione degli Scrittori Ungheresi aveva proposto di esprimere la sua solidarietà con l'Ungheria il giorno seguente, deponendo una corona alla statua del Generale Bem, di origine polacca, eroe della guerra di indipendenza ungherese del 1848-49. Gli studenti decisero allora di organizzare una dimostrazione silenziosa di simpatia per la stessa occasione.

53. La mattina seguente, di buon'ora, le richieste degli studenti erano conosciute da tutta Budapest. I testimoni riferiscono che tutto si svolse in una atmosfera di esaltazione e di speranza. Radio Budapest parlò della dimostrazione, ma più tardi diffuse un comunicato in cui il Ministro degli Interni la vietava. Il proclama comunque fu diffuso nelle prime ore del pomeriggio, quando la dimostrazione era già in corso. Migliaia di giovani vi parteciparono, compresi studenti, contadini, soldati in uniforme ed altri. Una dimostrazione del genere ebbe luogo presso la statua di Petöfi.

54. Davanti alla statua del generale Bem, Peter Veres, Presidente dell'Unione degli Scrittori, lesse alla folla un manifesto; la stessa folla aveva anche ascoltato la proclamazione delle sedici richieste degli studenti. La maggior parte della folla traversò successivamente il Danubio per unirsi ai dimostranti dinnanzi al Palazzo del Parlamento dove, fin dalle 6 del pomeriggio, si erano radunate tra le 200 e le 300 mila persone. Ripetute invocazioni ad Imre Nagy fecero finalmente affacciare il Primo Ministro. Imre Nagy si rivolse alla folla brevemente da un balcone dell'edificio del Parlamento.

C. I primi scontri a fuoco

55. Fino allora non era successo nulla che potesse far pensare che la dimostrazione sarebbe finita in modo diverso;

era previsto che la folla sarebbe ritornata alle proprie case. Comunque, alle otto del pomeriggio, un episodio amareggiò profondamente la popolazione. Il Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito, Erno Gerö, era di ritorno quella mattina da una visita al Maresciallo Tito, e la popolazione aspettava ansiosamente un suo discorso che avrebbe dovuto essere trasmesso per radio. La speranza generale era che egli avrebbe tenuto conto delle richieste del popolo pronunciate per mezzo degli studenti e che avrebbe fatto degli annunci in tal senso. Nel suo discorso, non fece tuttavia nessuna concessione e tutto il suo tono finì con l'inasprire la popolazione. Nel frattempo altra folla si era riunita per porre in atto una delle richieste degli studenti, ossia la rimozione della grande statua di Stalin. I loro sforzi causarono la sua caduta alle 9,30 di sera, ora in cui si era liberamente espresso il risentimento per il discorso di Gerö.

56. La sera del 22 ottobre, alcuni studenti cercarono di far trasmettere attraverso Radio Budapest le loro richieste, per farle conoscere nella loro totalità a tutto il popolo. Il funzionario di servizio non volle trasmettere le richieste relative al ritiro delle truppe sovietiche ed alle libere elezioni, e gli studenti si rifiutarono pertanto di diffondere le loro comunicazioni incomplete. Il giorno seguente alcuni studenti si portarono presso la statua di Bem al Palazzo della Radio, con l'intenzione di fare un altro tentativo affinché le loro richieste potessero essere trasmesse. Una gran folla si era riunita intorno al Palazzo della Radio, che era piantonato dall'AVH o polizia per la sicurezza dello Stato. Gli studenti inviarono una delegazione per trattare col direttore della radio. La folla attese invano il ritorno di questa delegazione, e alla fine corse voce che uno dei delegati era stato ucciso. Poco dopo le 9 di sera bombe lacrimogene furono lanciate dalle finestre superiori e un minuto o due più tardi uomini dell'AVH aprirono il fuoco sulla folla uccidendo un certo numero di persone e ferendone altre: se un momento qualunque può essere scelto come punto in cui una dimo-

strazione pacifica diventa una violenta rivolta, questo momento è stato quando la AVH, già molto impopolare e universalmente temuta, attaccò una popolazione inerme. L'esasperazione della folla crebbe quando sopraggiunsero le bianche autoambulanze con le targhe della Croce Rossa. Al posto della squadra di pronto soccorso, si trovavano i poliziotti della AVH, che indossavano i bianchi camici dei medici. Una parte della folla infuriata li attaccò e fu così che i dimostranti si procurarono le prime armi. Truppe ungheresi furono inviate precipitosamente sul luogo dello scontro per portare rinforzo alla AVH ma, dopo un momento di esitazione, i soldati si schierarono dalla parte della folla.

57. Frattanto gli operai di Csepel, di Ujpest e di altri distretti operai apprendevano la situazione per telefono. Essi s'impadronirono di autocarri e irrupero dentro Budapest, ottenendo durante la strada, armi da elementi simpatizzanti dell'esercito e della polizia o anche da caserme e da fabbriche di armi a loro note. A partire dalle undici di sera circa, l'edificio della radio venne a trovarsi sotto il fuoco di armi leggere e a mezzanotte la radio annunciò che degli scontri erano in corso in « vari punti » della città. Durante le prime ore del 24 ottobre i dimostranti si impadronirono dell'edificio della radio, ma ne vennero nuovamente ricacciati. Negli uffici del giornale del partito comunista *Szabad Nép*, altri agenti della AVH aprirono il fuoco su dimostranti inermi. Più tardi gli insorti, che si erano procurati delle armi, sopraffecero gli agenti dell'AVH e occuparono gli uffici del giornale.

58. Mentre avevano luogo i combattimenti intorno all'edificio della radio, fecero la loro apparizione a Budapest i primi autocarri armati sovietici, verso le due del mattino del 24 ottobre, ed entrarono subito in azione. Tuttavia, fino alle 9 del mattino non fu dato nessun annuncio ufficiale dell'intervento sovietico.

D. *La rivolta armata*

59. Prima di menzionare le truppe russe Radio Budapest alle 8,13 del mattino aveva annunciato che Imre Nagy era stato proposto per la nomina a Presidente del Consiglio dei Ministri, in una riunione notturna del Comitato Centrale del Partito (comunista) Ungherese dei Lavoratori. Mezz'ora più tardi fu annunciato che la legge marziale era stata ordinata e tale annuncio fu letto dall'annunciatore come « firmato da Imre Nagy, Presidente del Consiglio dei Ministri ». Alle 9 del mattino fu annunciato che il Governo aveva chiesto aiuto alle truppe sovietiche di stanza in Ungheria. Non fu data nessuna indicazione circa il modo in cui fu messa in atto tale richiesta. Nonostante il modo abile con cui la radio rese responsabile degli sviluppi e delle decisioni Imre Nagy, alcuni, ricordando la sua opposizione alle misure arbitrarie e alla sua lotta per un ammorbidimento del regime, pensarono ad un inganno. Comunque Nagy non ricopriva alcuna carica politica il giorno prima. Se invero la richiesta di aiuto fosse partita da lui, ci si rese conto che le truppe sovietiche da Cagled e Szekesfehervar non sarebbero potute arrivare a Budapest alle 2 del mattino del giorno 24.

60. I primi spari dinnanzi al Palazzo della Radio segnarono l'inizio di una grande battaglia che durò cinque giorni, in cui il popolo di Budapest si trovò di fronte alle armi sovietiche e a quelle dell'AVH. La polizia regolare simpatizzò con gli insorti fornendo fucili o combattendo al loro fianco. Alcune unità dell'esercito ungherese combatterono con gli insorti, ma l'esercito nel suo complesso si sciolse all'inizio della rivolta. Dove ciò poteva essere possibile, i soldati ungheresi fornivano armi e munizioni ai loro connazionali combattenti e, in moltissimi casi, disertarono, individualmente o in gruppi, dalle loro unità. Tuttavia, gli ufficiali superiori erano filosovietici e gli insorti non si fidavano di loro. Non ci fu neppure un singolo caso in cui truppe ungheresi abbiano combattuto a fianco dei russi contro i loro connazionali.

61. I combattenti della libertà, per la maggior parte lavoratori e un certo numero di studenti, lottavano in piccoli gruppi, sebbene alcuni di essi occupassero posizioni strategiche come il cinema Corvin. Un'arma comune usata contro i carri armati russi era costituita dal cosiddetto « Cocktail Molotov » una bottiglia malamente tappata e riempita di benzina, che esplodeva quando veniva lanciata contro i carri armati.

Tali metodi improvvisati ebbero effetto sulla potenza dei carri armati russi, che, intralciati nei loro movimenti, specialmente in strade strette, si trovarono a competere con la mobilità dei giovani combattenti ungheresi, alcuni dei quali erano ancora degli adolescenti. Le forze meccanizzate sovietiche si trovarono impedito dagli insufficienti rifornimenti della fanteria e da un inadeguato rifornimento di viveri. Non vi fu dubbio che ad alcuni soldati russi poco piaceva il compito loro assegnato. Quelli che avevano trascorso del tempo in Ungheria avevano spesso stabilito rapporti di amicizia con la popolazione, parte della quale poteva parlare con loro in russo. Vi furono molti casi di fraternizzazione con gli ungheresi.

E. I Consigli Rivoluzionari e i Consigli Operai

62. La maggior parte delle truppe sovietiche disponibili era stata mandata a Budapest e nel frattempo i combattimenti nelle province erano relativamente scarsi. Qui i primi giorni della rivolta videro un passaggio di potere dalla burocrazia comunista ai nuovi Consigli Rivoluzionari ed Operai. Nella maggior parte dei casi questi trasferimenti ebbero luogo senza opposizione, per quanto si siano verificati alcuni incidenti. Detti Consigli rappresentavano una reazione spontanea contro i metodi dittatoriali del regime. I Consigli Rivoluzionari assunsero la responsabilità delle amministrazioni locali. Si formarono anche Consigli Rivoluzionari o Comitati nell'Esercito, nei Ministeri, nelle organizzazioni professionali e nei centri di attività, come la Radio e l'Agenzia Telegrafica

Ungherese. I membri dei Consigli venivano scelti normalmente in una assemblea degli interessati. Loro compito era di preparare un autentico sistema democratico di governo. I Consigli avanzarono anche diverse richieste politiche ed economiche domandando il ritiro delle truppe sovietiche, elezioni libere e segrete, completa libertà di espressione e l'abolizione del sistema del partito unico. Il più importante di questi organismi fu probabilmente il Consiglio Nazionale Transdanubiano, il quale rappresentava la popolazione dell'Ungheria Occidentale. Servendosi della Radio libera di Győr, questo Consiglio domandò che l'Ungheria denunciasse il trattato di Varsavia e proclamasse la propria neutralità. Qualora le sue domande non fossero state accolte, il Consiglio proponeva l'instaurazione di un governo indipendente.

63. I Consigli Operai operavano nei più diversi centri di lavoro quali fabbriche, miniere, aziende industriali e così via. Anche essi avanzarono richieste politiche ed ebbero una considerevole influenza. Tuttavia, il loro scopo principale era quello di assicurare agli operai una reale partecipazione alla direzione delle aziende e di organizzare l'instaurazione di un meccanismo per la difesa dei loro interessi. Furono abolite misure impopolari, come lo stabilimento di « norme » di produzione per ciascun lavoratore. L'apparire dei Consigli Rivoluzionari e dei Consigli Operai attraverso tutta l'Ungheria fu una delle caratteristiche più importanti della rivolta. Ciò rappresentò la prima iniziativa pratica per ripristinare l'ordine e per organizzare l'economia ungherese su una base socialista, ma senza il rigido controllo del Partito e senza alcun apparato di terrore.

F. Sviluppi politici.

64. Il 25 ottobre avvenne un grave episodio che amareggiò grandemente la popolazione ed allontanò la simpatia popolare da Nagy, la cui parte nell'asserito invito alle truppe sovietiche rimaneva oscura. I carri armati sovietici di guardia

al Palazzo del Parlamento, dove il Presidente del Consiglio dei Ministri aveva i suoi uffici, aprirono il fuoco su dimostranti inermi, in appoggio agli agenti dell'AVH. Questo massacro, in cui molta gente perse la vita, scosse il Paese.

La popolazione ungherese non sapeva ancora che in quel momento i carri armati russi sparavano sulla folla inerme. Nagy era trattenuto alla sede centrale del Partito Comunista.

65. Lo stesso giorno gli insorti furono alquanto incoraggiati dalle notizie secondo cui Erno Gerö era stato sostituito nella carica di Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito da János Kádár. Il giorno successivo Gerö cercò difesa nei carri armati sovietici e successivamente si rifugiò in territorio sovietico. Anche il precedente Primo Ministro, András Hegedüs, vice-presidente del Consiglio dei Ministri, abbandonò la sede del Partito Comunista.

66. Nagy poteva ora recarsi al Parlamento. Il 27 ottobre formò un governo nel quale invitò a partecipare Ministri sia comunisti che non comunisti. Fra questi vi erano Zoltan Tildy, ex Capo dello Stato, Bela Kovács, ex Segretario Generale del Partito dei Piccoli Proprietari Indipendenti, e Ferenc Erdei del Partito Nazionale dei Contadini. Tuttavia i non comunisti prestavano la loro opera a titolo personale e non in quanto appartenenti a partiti, e parecchi « stalinisti » mantennero il loro posto.

67. Dopo l'allontanamento di Gerö e di Hegedüs, il Comitato Centrale del Partito (comunista) Ungherese dei Lavoratori annunciò che il Governo avrebbe iniziato delle trattative con l'URSS per l'immediato ritiro delle forze armate sovietiche. Il 28 ottobre il Governo di Nagy ordinò la cessazione del fuoco. I combattimenti finirono per lo più nei termini posti dagli insorti. A parte la fruttuosa tattica della guerriglia adottata dai combattenti, i più grossi nuclei di insorti avevano resistito ai carri armati sovietici in posizioni strategiche, come il gruppo di fabbricati di Corvin. Alle

caserme Kiliàn, unità dell'esercito ungherese avevano combattuto con successo respingendo ripetuti attacchi sotto il comando del loro comandante, il Colonnello Pal Maléter, il quale era passato agli insorti dopo essere stato inviato con istruzioni per i combattenti.

G. Imre Nagy chiarisce la sua posizione

68. Lo stesso giorno in cui il Governo Nagy ordinò di cessare il fuoco, il Primo Ministro annunciò che egli avrebbe abolito l'AVH non appena restaurato l'ordine. Il risentimento popolare contro gli agenti dell'AVH era talmente universale e profondo che Nagy fu costretto a fare questo passo decisivo il giorno seguente, 29 ottobre. Di conseguenza lui stesso venne ad essere liberato per la prima volta dal controllo dell'AVH, che operava a favore della gerarchia comunista. Ne seguì come inevitabile risultato la caduta di un regime in difesa del quale in tutta l'Ungheria soltanto l'AVH era pronta a combattere. Il 30 ottobre Nagy annunciò che il Gabinetto aveva abolito il sistema del partito unico. Parlando a nome del Partito Comunista, Kàdàr, ancora Primo Segretario del Comitato Centrale dello stesso partito, si dichiarò d'accordo con questa misura, al fine di evitare, come egli si esprime, « ogni ulteriore spargimento di sangue ». Zoltan Tildy, ex leader del Partito dei Piccoli Proprietari, annunciò che libere elezioni si sarebbero tenute in tutta l'Ungheria. Rappresentanti sia dei Piccoli Proprietari sia del Partito Nazionale dei Contadini entrarono a far parte del Gabinetto ristretto nel quale vennero ad occupare insieme un numero di posti pari a quello occupato dai comunisti. Un posto fu tenuto in serbo per la nomina d'un Socialdemocratico.

69. Sciolta l'AVH, Nagy si sentì libero di spiegare la sua condotta durante, e immediatamente dopo il 24 ottobre. Fece una serie di dichiarazioni a sua discolpa sulla stampa e per mezzo della radio. La più importante di queste dichia-

razioni informava che Nagy non aveva firmato nessun decreto che richiedesse l'intervento delle truppe sovietiche o proclamato alcuna legge marziale. Egli dichiarò anzi di non aver affatto approvato l'appello alle forze sovietiche. Tali chiarificazioni e le misure politiche prese da Imre Nagy servirono a dissipare i dubbi popolari sul suo atteggiamento verso l'insurrezione e la sua popolarità venne rapidamente ristabilita.

70. Benché la cessazione del fuoco fosse stata ordinata il 28 ottobre, pochi scontri isolati ebbero luogo dopo quella data, ma la cessazione del fuoco divenne effettiva quando venne costituito il nuovo Governo cioè il 30 ottobre. Quello stesso giorno vide l'inizio del ritiro delle forze armate sovietiche da Budapest. Il desiderio generale era che i negoziati per il completo ritiro dei Sovietici dal territorio ungherese raggiungessero sollecitamente il loro scopo.

Un certo numero di organismi rivoluzionari, i nuovi partiti politici e i giornali incominciarono a fare la loro comparsa nelle strade e tutti si unirono negli sforzi del Governo per far cessare le ultime manifestazioni d'illegalità. Comunque, è stato riferito da attendibili testimoni che non avvenne nessun saccheggio, sebbene numerose saracinesche fossero state distrutte e merci di valore, inclusi gioielli, rimasero intoccati alla portata di mano dei passanti. A Budapest centinaia di edifici si trasformarono in rovine in seguito alle sparatorie e migliaia furono gravemente danneggiati, mentre alcune zone della città avevano sofferto ben poco.

71. I giorni che seguirono la cessazione del fuoco, fino al 4 novembre, videro la popolazione di Budapest sgombrare dalla strada le macerie, fare ordine e riportare la vita alle sue condizioni normali. Fu concordato che tutti avrebbero dovuto iniziare il loro lavoro lunedì 5 novembre. Lo scioglimento dell'AVH e la rinnovata fiducia in Nagy, insieme alla vittoria di coloro che avevano combattuto per l'insurrezione,

contribuirono a creare un sentimento generale di benessere e di speranza, che fece impressione sugli spettatori. Il 2 novembre il Governo fece chiamare i membri dell'AVH per riferire alle autorità, allo scopo di farli comparire dinanzi ad un comitato di discriminazione e il giorno seguente un buon numero di agenti della vecchia polizia segreta riferirono negli uffici dei procuratori.

Nel frattempo, prigionieri politici che erano stati tratti e torturati, furono liberati dalla popolazione. Il prigioniero politico più importante che riacquistò la sua libertà fu il Cardinale Mindszenty, che ritornò a Budapest e parlò alla radio. Quando furono aperte le prigioni, anche molti detenuti comuni vennero liberati. Il 1° novembre i combattenti della libertà, pur conservando le loro caratteristiche, acconsentirono a far parte della Guardia Nazionale, i cui membri, a parte la polizia e l'esercito, erano i soli ungheresi autorizzati a portare armi.

72. Il 3 novembre il Governo subì un rimpasto. Molti comunisti furono rimossi, alcuni cacciati dai loro uffici dal personale dei rispettivi Ministeri. Furono assegnati tre Ministeri ai Comunisti, tre ai Socialdemocratici, tre ai Piccoli Proprietari Indipendenti e due al Partito Petöfi. I partiti della coalizione erano gli stessi che nel 1945 avevano ricevuto l'approvazione della Commissione Alleata di Controllo, nella quale anche l'URSS era rappresentata. Imre Nagy era ora il capo d'un governo d'affari. La popolazione guardava a lui come a un buon ungherese a cui si poteva affidare l'organizzazione delle libere elezioni generali su cui tutti i Consigli Rivoluzionari e Operai avevano insistito, e come all'uomo adatto per negoziare con i capi sovietici il ritiro delle truppe russe e per impostare le future relazioni con l'URSS. Uno dei più fidati capi della Rivoluzione, il Luogotenente Generale Pal Maletèr, era divenuto Ministro della Difesa. Dichiarazioni rassicuranti furono fatte dai vari capi a proposito della politica da seguire. Un Ministro di Stato, Feren Farkas, membro del Partito Nazionale dei Con-

tadini, annunciò che i quattro partiti erano tutti d'accordo nel conservare le realizzazioni socialiste che potessero essere usate in un Paese libero, democratico e socialista, secondo la volontà del popolo. Fu chiaro che la condanna del vecchio sistema, rappresentata dall'insurrezione, non toccava quelle riforme sotto le quali le proprietà terriere e le imprese industriali erano state trasferite. I partiti contadini dissentirono su alcune delle proposte dei Socialdemocratici, ma si opponevano altrettanto fermamente alla restaurazione delle grandi proprietà, come si opponevano alla collettivizzazione forzata ed alla consegna obbligatoria dei prodotti imposte dal regime comunista.

73. Il Partito Comunista si rese conto che un radicale riesame dei suoi metodi sarebbe stato necessario per riottenere la fiducia dei sostenitori delusi. Verso le 9 pomeridiane del 1° novembre, Kàdàr trasmise attraverso Radio Budapest un messaggio del Comitato incaricato di riorganizzare il Partito sotto il nome di « Partito Socialista Ungherese dei Lavoratori ». Parlò della rivolta nella quale « scrittori comunisti, giornalisti, studenti universitari, giovani del Circolo Petöfi, migliaia di lavoratori e contadini, vecchi militanti che erano stati messi in carcere sotto false accuse, combatterono in prima linea contro il dispotismo di Ràkosi e contro il banditismo politico. Il nuovo partito avrebbe difeso la causa del socialismo e della democrazia col non rendersi schiavo dell'imitazione di esempi stranieri, ma seguendo la via giusta per l'economia e le caratteristiche del nostro Paese ». Kàdàr fece appello ai partiti democratici di recente formazione per « scongiurare il pericolo » dell'intervento dall'estero consolidando il Governo. Il popolo ungherese aveva dimostrato la sua ferma intenzione di sostenere gli sforzi del Governo che tendevano al completo ritiro delle forze sovietiche. « Non vogliamo ancora dipendere da altri; non vogliamo che il nostro Paese divenga un campo di battaglia ».

H. *La dichiarazione di neutralità*

74. La mattina del 1° novembre, Nagy si addossò la responsabilità degli Affari Esteri. Disse all'Ambasciatore sovietico che aveva ricevuto informazioni da parte di autorità sulla penetrazione di nuove unità sovietiche in Ungheria. Ciò, egli disse all'Ambasciatore, era una violazione del Trattato di Varsavia e il Governo ungherese avrebbe denunciato il Trattato se i rinforzi non fossero stati ritirati. Il giorno dopo, l'Ambasciatore russo disse che le truppe sovietiche avevano attraversato la frontiera soltanto per dare il cambio alle truppe che avevano combattuto e per proteggere i civili russi in Ungheria. Aggiunse che il Governo sovietico era pronto a negoziare un ritiro parziale delle truppe sovietiche e suggerì che due delegazioni fossero costituite, una per discutere la parte politica e l'altra quella tecnica, materia riguardante il ritiro delle truppe. Alle 2 del pomeriggio Nagy telefonò all'Ambasciatore protestando perchè nuove truppe sovietiche avevano attraversato i confini nelle ultime tre ore. Per questa ragione, d'immediata efficacia, l'Ungheria denunciava il Trattato di Varsavia. Alle 4 del pomeriggio il Consiglio dei Ministri, incluso Kàdàr, approvò tale azione senza dissensi e nella stessa riunione fu redatta la Dichiarazione di Neutralità dell'Ungheria. Alle 5, il Consiglio dei Ministri invitò l'Ambasciatore russo ad una riunione e lo informò di queste decisioni. Le stesse notizie furono date dal Governo ungherese a vari capi di missioni diplomatiche in Ungheria, le quali furono anche informate della richiesta di Nagy alle Nazioni Unite di un aiuto delle quattro Grandi Potenze per la difesa della neutralità dell'Ungheria. Alle 7,45 Nagy trasmise per radio al popolo ungherese la Dichiarazione di Neutralità. La sua dichiarazione terminò con le parole: « Facciamo appello ai nostri vicini dei paesi limitrofi e a quelli lontani, di rispettare l'inalterabile decisione del nostro popolo. E' infatti vero che il nostro popolo è unito in questa decisione come mai forse prima nella storia. Lavoratori ungheresi! Proteggete e rafforzate con determinazione rivoluzionaria,

col sacrificio del lavoro e col consolidamento dell'ordine il nostro Paese la libera, indipendente, democratica e neutrale Ungheria ».

I. Nuovo intervento delle forze sovietiche

75. Mentre giungevano notizie dell'ammassarsi di forze armate sovietiche, continuavano le trattative per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria. Nel pomeriggio del 3 novembre sembrava che l'accordo fosse prossimo e restavano da regolare soltanto certi dettagli tecnici del ritiro. Una delegazione ungherese composta dal Ministro della Difesa Generale Maléter, dal Ministro di Stato Ferenk Herdey, dal Capo di Stato Maggiore Generale Kovacs e dal Colonnello Kzucs fu invitata al Comando Militare Sovietico di Tököl presso Budapest, alle 10 di sera, per regolare questi dettagli. I negoziatori presero parte ad una cena data in loro onore dai rappresentanti militari sovietici a Tököl. Era quasi mezzanotte quando il ricevimento fu interrotto dall'arrivo del Generale Serov, Capo della polizia di sicurezza sovietica, il quale entrò nella stanza accompagnato da ufficiali della MVD e ordinò l'arresto della Delegazione Ungherese.

76. Poiché erano state interrotte le comunicazioni tra il Governo di Nagy e il Generale Maletèr, al Parlamento cominciò a manifestarsi una notevole ansietà circa gli sviluppi della situazione. Durante la notte la gravità della situazione fu sottolineata da numerose telefonate ricevute al Parlamento. Esse provenivano dai distretti industriali intorno a Budapest e dai Consigli Rivoluzionari delle varie province. Concordemente esse comunicavano che le forze armate sovietiche in assetto di guerra continuavano ad avanzare e gli organismi rivoluzionari chiedevano urgentemente di essere autorizzati ad opporsi loro con la forza delle armi. Si è valutato che il 3 novembre vi erano in Ungheria circa 2.500 carri armati sovietici e mille veicoli da trasporto. Tutti i centri strategici, gli aeroporti, le strade ferrate e le strade nazionali erano stati posti sotto controllo sovietico. Tuttavia Nagy dette

specifiche istruzioni di non aprire il fuoco contro le truppe russe, poiché egli credeva ancora possibile un esito favorevole delle trattative per il loro ritiro. Queste istruzioni non furono mutate finché non giunsero notizie che Kàdàr aveva costituito un altro Governo; allora Nagy convocò una riunione del Gabinetto nella quale fu deciso di resistere alle truppe sovietiche con la forza delle armi. Alle 5,20 del mattino Nagy annunciò dalla Radio di Budapest che le truppe sovietiche avevano attaccato la capitale « con l'evidente intenzione di rovesciare il Governo legale democratico ungherese ». Dichiarò che il Governo era al suo posto e che le truppe ungheresi stavano combattendo. Infatti alcuni scontri erano in corso nelle principali strade di accesso a Budapest. Nonostante la schiacciante potenza delle forze sovietiche, le barricate erette frettolosamente dai combattenti ungheresi presentarono un primo ostacolo alla avanzata dei russi. L'esercito ungherese, la Guardia Nazionale e gruppi di combattenti della libertà equipaggiati per lo più con armi leggere combatterono fianco a fianco contro i carri armati che avanzavano. Poco dopo le 8 del mattino, Radio Budapest trasmise il suo ultimo messaggio prima di interrompere le emissioni. Fu questo un appello agli scrittori e agli scienziati del mondo affinché aiutassero il popolo dell'Ungheria. Contemporaneamente unità corazzate sovietiche avevano fatto irruzione attraverso le difese di Budapest e controllavano i ponti sul Danubio, il Palazzo del Parlamento e la centrale telefonica.

J. Kàdàr forma un governo

77. Alle 5,05 del mattino, appena un quarto d'ora prima che Nagy desse notizia del secondo intervento sovietico, un'altra stazione radio aveva annunciato la formazione di un governo da parte di Kàdàr. L'annuncio consisteva in una lettera aperta firmata da Kàdàr e da altri ex membri del Governo Nagy. Essi dichiaravano di aver abbandonato il governo il 1° novembre poiché il Governo stesso era inca-

pace di combattere « il pericolo controrivoluzionario ». Al fine di sconfiggere « il fascismo e la reazione », essi avevano costituito il Governo Rivoluzionario Ungherese Operaio e Contadino. Alle 6 del mattino, sulla stessa lunghezza d'onda, fu udita la voce di Kàdàr annunciare la composizione del suo Governo. Egli dichiarò che elementi reazionari stavano tentando di rovesciare il socialismo in Ungheria e di restaurare il dominio dei capitalisti e dei proprietari terrieri. Il nuovo Governo, egli disse, aveva richiesto l'aiuto delle truppe sovietiche per sconfiggere queste « forze reazionarie ».

78. Kàdàr non dette spiegazioni del cambiamento del proprio atteggiamento avvenuto dalla sua trasmissione della notte del 1° novembre in appoggio di Nagy. Non vi sono prove che egli abbia preso alcuna iniziativa per staccarsi dalla politica di Nagy o per dare le dimissioni da quel Governo. E' noto che dopo la sua trasmissione nella notte del 1° novembre egli si recò all'Ambasciata sovietica, ma il giorno seguente egli fu presente ai negoziati con i rappresentanti dei Consigli Rivoluzionari. Se sono oscure le circostanze nelle quali egli costituì il suo Gabinetto, non meno oscuri sono i suoi movimenti e quelli dei suoi colleghi Ministri in quel periodo.

Secondo le testimonianze, Kàdàr andò a Mosca al principio di novembre ed egli e i suoi Ministri non apparirono in pubblico a Budapest finché non prestarono giuramento come Ministri il 7 novembre. L'autorità che controllava l'Ungheria era il Comando Militare Sovietico, il quale impartì ordini alla popolazione ungherese circa la consegna delle armi, la circolazione sulle strade, il rifornimento dei viveri e circa altre materie di competenza della provincia e della amministrazione civile. Non vi sono elementi per ritenere che alcun gruppo ungherese si sia opposto alle azioni di Nagy, le quali nella maggioranza dei casi, riflettevano soltanto i desideri espressi, fino allo scoppio dell'insurrezione, dai Consigli Rivoluzionari ed Operai. Tutte le prove stanno a dimostrare che le truppe sovietiche combattevano da sole

contro le truppe ungheresi. Con l'eccezione degli ex membri dell'AVH e di un piccolo numero di ex funzionari del vecchio partito, nessun ungherese organizzato e non organizzato combatté dalla parte dei Russi. Molte delle nuove truppe sovietiche portate in Ungheria per il secondo intervento provenivano da remote regioni dell'Asia Centrale. Molti soldati credevano di trovarsi in Egitto con il compito di combattere gli « imperialisti anglo-francesi ». Sembrerebbe che le autorità sovietiche si fidassero maggiormente di truppe che non avessero possibilità di essere influenzate da contatti europei e che si poteva sperare si sarebbero comportate con indifferenza verso la popolazione ungherese.

79. Dopo l'occupazione di Budapest da parte delle forze sovietiche, la resistenza locale continuò in vari centri. Aspri combattimenti continuarono fino alla sera del martedì 6 novembre, quando la maggior parte dei combattenti ungheresi restarono senza munizioni. Tuttavia in alcuni punti della città la resistenza continuò fino al giorno 8 ed in alcuni lontani distretti industriali i combattimenti durarono fino all'11 novembre. Gravi distruzioni e considerevoli perdite di vite umane furono causate dalle forze armate sovietiche, che spesso dirigevano il fuoco contro gli edifici limitanti le strade. Durante questo secondo intervento armato delle forze sovietiche, i più accaniti combattimenti ebbero luogo nei sobborghi operai di Budapest, come Ujpest e l'isola di Csepel. A Csepel gli operai respinsero ripetuti inviti ad arrendersi da parte dei sovietici e resistettero fino alla sera del 9 novembre, nonostante l'impiego contro di essi di artiglierie, che li colpivano da varie direzioni, appoggiate da bombardamenti aerei. Nell'importante centro industriale di Dunapentele, già Sztalinvaros, gli operai mostrarono una eguale determinazione nel resistere alle truppe sovietiche.

Il 7 novembre, nel corso di una battaglia durata tutto il giorno, essi respinsero un attacco sovietico proveniente da tre direzioni con l'impiego di importanti forze corazzate, di cannoni semoventi e l'intervento tattico dell'aviazione. Testimoni oculari hanno descritto come operai delle industrie, uffi-

ciali ungheresi e uomini della guarnigione locale, fossero completamente uniti, indipendentemente dall'appartenenza a partiti o religioni. Soltanto gli ex membri dell'AVH, si disse, dissentivano dalla politica del Consiglio Rivoluzionario.

K. *Eliminazione di Nagy*

80. Quando il Governo di Nagy fu rovesciato dalle forze armate sovietiche, chi assunse il controllo del Paese furono i comandanti russi e non il Governo di Kàdàr. La sorte di Nagy e dei suoi immediati collaboratori mostrò subito l'incapacità del Governo ungherese a mantenere la propria sovranità ed indipendenza nei confronti dell'intervento sovietico. Nagy lasciò l'edificio del Parlamento verso le sei del mattino del 4 novembre e cercò asilo presso l'Ambasciata jugoslava. Più tardi, nello stesso giorno, altri ungheresi in vista, tra cui la vedova di Làslò Rajk, con 15 donne e 17 bambini, cercarono asilo nello stesso edificio. Durante le trattative tra il Governo jugoslavo e Kàdàr, che ebbero luogo nel novembre, il Governo jugoslavo propose che Kàdàr fornisse una garanzia scritta in base alla quale a Nagy e al suo seguito fosse consentito di tornare liberi alle loro case, o qualora ciò non fosse possibile, di recarsi in Jugoslavia. Un suggerimento di Kàdàr, che il seguito di Nagy cercasse rifugio in Romania, fu respinto da Nagy. Un'altra richiesta da parte del Governo di Kàdàr, considerata inaccettabile da Nagy, fu quella secondo cui Nagy avrebbe dovuto dimettersi dalla propria carica nel Governo, avrebbe dovuto offrire un'autocritica della propria attività e avrebbe dovuto dichiarare di appoggiare il Governo di Kàdàr. Finalmente il Governo jugoslavo scrisse a Kàdàr che avrebbe accettato la partenza di Nagy e dei suoi amici soltanto se Kàdàr, in qualità di Capo del Governo ungherese, avesse garantito per iscritto che al gruppo sarebbe stato assicurato un salvacondotto per giungere liberamente alle loro rispettive case. Nella sua risposta, Kàdàr confermò per iscritto che il Governo ungherese non desiderava appli-

care sanzioni contro Imre Nagy e gli altri membri del gruppo per la loro attività passata.

81. Il giorno successivo alle 6,30 del pomeriggio del 22 novembre, arrivò all'Ambasciata jugoslava un automezzo per condurre i membri del gruppo alle loro case. Alcuni militari sovietici sopraggiunsero ed insistettero per salire su di esso; l'Ambasciatore jugoslavo chiese che due funzionari dell'Ambasciata accompagnassero l'autobus per assicurarsi che Nagy e il suo gruppo raggiungessero le proprie case secondo l'accordo. L'autobus fu condotto al Quartier Generale del Comando militare sovietico, dove un Tenente Colonnello russo ordinò ai due funzionari jugoslavi di andarsene. Allora l'autobus partì per destinazione ignota, scortata da autoblindo sovietiche.

82. In una *nota verbale* il Governo jugoslavo condannò l'azione ungherese come « una flagrante violazione degli accordi stipulati ». La nota dichiarava che Nagy e il suo gruppo avevano rifiutato di andare in Romania e condannava l'azione ungherese come completamente contraria alla pratica della legge internazionale comunemente accettata. Nonostante questa precisazione, il Governo di Kàdàr annunciò pubblicamente che Nagy ed alcuni dei suoi colleghi che avevano cercato rifugio nell'Ambasciata Jugoslava erano andati in Romania secondo la richiesta da loro fatta di essere autorizzati a recarsi nel territorio di un altro Paese socialista.

L. *L'occupazione militare sovietica*

83. L'intervento del Comando militare sovietico per una trattativa tra il Governo di Kàdàr e l'Ambasciata jugoslava mostra il grado della subordinazione di quest'ultimo alle forze sovietiche. Occupata l'Ungheria con l'intervento armato, le autorità sovietiche furono obbligate in seguito a vacanze amministrative, ad amministrare un Paese il cui governo, sostenuto dal popolo, era stato da loro stessi rovesciato. Il Governo Kàdàr, insediato dai sovietici, non aveva seguaci nel Paese se si fa eccezione dei membri della ex AVH e di

pochi ufficiali che erano stati congedati durante l'insurrezione. Dopo aver rotto la resistenza armata del popolo ungherese con un attacco massiccio, le autorità russe si trovarono a dover fronteggiare una resistenza passiva del popolo ungherese. Ciò fu particolarmente notato nel caso dei lavoratori che avevano sopportato l'urto della maggior parte dei combattimenti. Nei distretti industriali e delle miniere tutti rimasero fermi nelle loro richieste.

84. Di fronte a questa resistenza nazionale su vasta scala il Comando militare sovietico passò nuovamente agli arresti in massa. Molti di quelli che furono allora arrestati non avevano preso parte direttamente ai combattimenti. In molti casi i prigionieri non furono consegnati alle autorità ungheresi, vennero caricati in massa su treni o camion e furono deportati sotto scorta russa nell'URSS. Talora, a causa dell'azione ungherese e del sabotaggio degli operai delle ferrovie, fu necessario far funzionare treni servendosi esclusivamente di personale russo. Non esistono valutazioni precise circa il numero dei cittadini ungheresi deportati, ma questi si contano certamente a migliaia. Nel gennaio 1957 alcuni di essi erano stati rimandati in Ungheria, ma sembrerebbe che un numero considerevole rimanga tuttora nell'URSS.

85. Nel tentativo di guadagnarsi il favore popolare Kádár annunciò che la politica del proprio governo avrebbe attuato l'adempimento di diverse richieste avanzate durante la rivolta. Queste comprendevano l'elevamento del tenore di vita dei lavoratori, la direzione di fabbrica da parte dei Consigli Operai e l'abolizione dell'ammasso forzato delle derrate agricole da parte dei contadini. Tuttavia queste promesse non riuscirono a soddisfare il popolo ungherese, il quale continuò a far pressione per il ritiro delle truppe sovietiche, per ottenere libere elezioni e per il ritorno di Nagy. A partire dal 23 ottobre, la produzione industriale in Ungheria era stata completamente interrotta e la situazione continuò a peggiorare dopo il 4 novembre, poichè i lavoratori

rifiutarono di riprendere il lavoro finchè il governo non avesse dato prova che avrebbe accolto le loro richieste.

86. Come al tempo del governo Nagy, i Consigli Operai erano tuttora i principali canali attraverso i quali tali richieste venivano presentate a Kàdàr. I risultati dei negoziati non erano di nessun gradimento ai Consigli. Il 14 novembre i Consigli Industriali formarono il più grande Consiglio Operaio per formare un fronte unico. Fino alla sua soppressione, il 9 dicembre, questo Consiglio cercò di raggiungere un accordo con Kàdàr e il suo Governo. Fu chiaro che l'atteggiamento del Governo non corrispondeva ai desideri dei lavoratori. Frattanto, per assicurare un certo controllo nel Paese, furono organizzate nuove forze di sicurezza includendovi molti ex appartenenti all'AVH. Con gli arresti dei membri dei Consigli Operai e con l'infiltrazione di membri del Partito di fiducia nei posti chiave, il potere dei Consigli fu presto minato. Quando il Consiglio Operaio della Grande Budapest dichiarò, in segno di protesta, uno sciopero di quarantotto ore nei giorni 11 e 12 dicembre, il Governo emanò un decreto per abolire tutti i Consigli Operai al di sopra del livello industriale. Furono emanati anche decreti comminanti la pena di morte per una vasta categoria di reati, compresa la partecipazione agli scioperi.

87. Le fabbriche ungheresi rimasero praticamente ferme per circa due mesi. Le centrali elettriche produssero soltanto un minimo di elettricità a causa degli scioperi a singhiozzo dei minatori ungheresi. Comunque l'arma di resistenza passiva dei lavoratori ungheresi non poteva durare a lungo. La situazione tragica aveva reso necessaria la ripresa del lavoro per la metà di dicembre, quando i lavoratori ungheresi si trovarono a lavorare nelle fabbriche e nelle miniere alla presenza d'un elemento nuovo, i soldati russi.

M. *Gli ultimi sviluppi*

88. Altri passi fatti dal Governo Kàdàr per stabilire un controllo sul popolo ungherese includono l'apertura di un

Ufficio Statale di Informazioni per il controllo della stampa. I pochi giornali « indipendenti » furono a poco a poco portati a seguire la linea ufficiale. Il Consiglio Rivoluzionario Operaio fu sciolto il 9 dicembre e l'Unione degli Scrittori che aveva denunciato l'intervento sovietico in Ungheria come un « errore storico » fu sciolta il 21 aprile. Anche il Circolo Petöfi cessò di funzionare e gli ungheresi si trovarono senza una tribuna dove poter scambiare le loro idee. La speranza di un governo di coalizione svanì, sebbene nei negoziati fra Kàdàr e i partiti democratici più importanti, questi ultimi dichiarassero di accettare la pubblica gestione dei mezzi di produzione. All'inizio del 1957, organizzazioni non comuniste erano state in effetti escluse da qualsiasi funzione pubblica. Fu ufficialmente dichiarato che il partito Socialista Democratico non poteva svolgere alcuna funzione, mentre membri del Partito dei Piccoli Proprietari si erano ritirati dalla vita pubblica e il Partito di Petöfi si era virtualmente sciolto. Il mandato della presente Assemblea Generale doveva aver fine il 17 maggio 1957. Comunque tale mandato fu prorogato per due anni, mediante emendamenti alla Costituzione, che privavano il popolo ungherese dell'esercizio del suo diritto politico fondamentale a partecipare alle funzioni del Governo per mezzo di rappresentanti eletti liberamente.

N. *Sommario delle conclusioni*

89. Il compito affidato al Comitato Speciale dell'Assemblea Generale, era di fare una ricerca ampia ed obiettiva su tutti gli aspetti dell'intervento russo in Ungheria mediante le forze armate ed altri mezzi e sulle ripercussioni di tale intervento sugli sviluppi politici ungheresi. Nell'adempiere a questo compito il Comitato ebbe a vagliare una copiosa documentazione fornitagli dai Governi e da altre fonti, mentre interrogava più di cento testimoni che provenivano da ogni categoria della società ungherese, le cui testimonianze riempiono 2.000 pagine di verbali. L'Assemblea Generale chiese che le ricerche avessero luogo anche in Ungheria, ma l'atteg-

giamento del Governo ungherese non permise al Comitato di svolgere questa parte del suo compito. Il Comitato ha redatto un sommario in tredici punti delle conclusioni, riferendosi ai fatti essenziali dell'insurrezione ungherese.

L'essenza di queste conclusioni è la seguente :

1) Ciò che avvenne in Ungheria fu una spontanea insurrezione nazionale dovuta ad una lunga situazione di sovrappressioni. Una di queste fu la posizione di inferiorità dell'Ungheria nei confronti dell'URSS.

2) L'insurrezione fu condotta da studenti, lavoratori, soldati ed intellettuali, molti dei quali comunisti o ex comunisti. Coloro che vi parteciparono insistettero perchè il socialismo democratico fosse la base della struttura politica dell'Ungheria e perchè la riforma agraria e altre realizzazioni positive fossero salvaguardate. E' falso che l'insurrezione sia stata fomentata da circoli reazionari ungheresi o che fosse appoggiata da circoli « imperialisti » occidentali.

3) L'insurrezione non era avvenuta in seguito ad un piano prestabilito, ma i partecipanti furono colti di sorpresa. La sua tempestività coincise col fortunato movimento polacco per una maggior indipendenza dall'URSS e con la delusione causata dal discorso di Erno Gerö al suo ritorno dalla Jugoslavia il 23 ottobre, quando invece si sperava che egli avrebbe mostrato un atteggiamento di simpatia verso le richieste popolari formulate il 22 ottobre dagli studenti ungheresi.

4) Sembrerebbe che le autorità sovietiche abbiano fin dal 20 ottobre preso delle misure per rendere possibile un intervento armato. Esistono prove di movimenti di truppe o di piani di movimenti di truppe da quel giorno in poi e forze sovietiche fuori del territorio ungherese furono chiamate anche per il primo intervento. In Ungheria, segni di opposizione erano evidenti prima del 23 ottobre.

5) Le dimostrazioni del 23 ottobre da principio erano tranquille, e nessuna prova è stata data che i dimostranti

volessero usare la forza. Il cambiamento fu dovuto all'azione dell'AVH, quando essa aprì il fuoco sulla popolazione adunata dinanzi al Palazzo della Radio e quando a Budapest comparvero i soldati russi in assetto di guerra.

6) Nagy dichiarò che non aveva rivolto alcun invito alle autorità sovietiche ad intervenire e il Comitato non ha nessuna prova che tale invito sia stato rivolto o meno. Analoga considerazione va applicata all'invito rivolto da parte del Governo Kàdàr alle truppe sovietiche ad intervenire in una seconda occasione. Vi sono però serie prove per confermare che i preparativi sovietici per un intervento si stavano facendo fin dai primi giorni di ottobre.

7) Nagy non fu dapprima libero di esercitare i pieni poteri della sua carica. Quando la stretta dell'AVH si allentò, il vero potere era nelle mani dei Consigli Rivoluzionari ed Operai. Nagy, visto che i suoi connazionali erano concordi nel loro desiderio di altre forme di governo e della partenza delle truppe sovietiche, si mise dalla parte degli insorti.

8) Durante i pochi giorni di libertà, il carattere popolare dell'insurrezione fu provato dall'apparire d'una stampa e d'una radio libere, oltre che dalla soddisfazione generale del popolo.

9) I linciaggi e le violenze commessi dalla folla furono, nella maggior parte dei casi, diretti contro membri dell'AVH e coloro che si riteneva avessero collaborato con essa.

10) I passi fatti dai Consigli Operai durante questo periodo avevano lo scopo di dare ai lavoratori un reale controllo delle imprese nazionalizzate e di abolire istituzioni impopolari, come le norme di produzione. Frattanto negoziati erano in corso per il completo ritiro delle truppe sovietiche e la vita a Budapest cominciava a tornare alla normalità.

11) In contrasto con le richieste poste a quell'epoca per il ripristino dei diritti politici, sta il fatto che i diritti umani fondamentali del popolo ungherese erano stati violati dal Governo ungherese prima del 23 ottobre, particolar-

mente nell'autunno 1955, e tali violazioni sono ricominciate dopo il 4 novembre. I molti trattamenti inumani e le torture da parte dell'AVH debbono essere accettati come veri. Nel tentativo di spezzare la rivoluzione, un certo numero di Ungheresi, fra cui molte donne, furono deportati nell'Unione Sovietica ed è probabile che alcuni di essi non abbiano fatto ritorno alle loro case.

12) Dopo il secondo intervento sovietico del 4 novembre, non vi furono manifestazioni di appoggio da parte della popolazione al Governo Kàdàr. Kàdàr ha proceduto gradualmente per distruggere il potere dei lavoratori. Gravi misure repressive furono adottate e le elezioni generali furono rimandate di due anni. Kàdàr rifiutò, data la situazione, di trattare il ritiro delle truppe sovietiche. Soltanto una piccola parte dei 190.000 ungheresi che lasciarono il paese, accettarono l'invito a ritornarvi.

13) L'interesse da parte delle Nazioni Unite per la questione ungherese era giuridicamente inoppugnabile e il paragrafo 7 dell'articolo 2 della Carta non comporta obiezioni in proposito. Un massiccio intervento armato da parte di una Potenza nel territorio di un'altra Potenza con la chiara intenzione di interferire nei suoi affari interni, deve, secondo la stessa definizione dell'aggressione data dall'Unione Sovietica, ritenersi una questione di interesse internazionale.